

TEATRO DEL POPOLO
COLLE DI VAL D'ELSA

politeama
FOLLIGNO

TEATRO CINEMA MULTISALA
BOCCACCIO
FOLLIGNO

CINEMA GARIBOLDI
FOLLIGNO

CINEMA
S. Agostino
COLLE DI VAL D'ELSA

ANATOMIA DI UNA CADUTA
(«Anatomie d'une chute», 2023)

Il cast tecnico: Regia: Justine Triet. Sceneggiatura: Justine Triet, Arthur Harari. Direttore della fotografia: Simon Beauvais. Montaggio: Laurent Sénéchal. Scenografia: Emmanuelle Duplay. Costumi: Isabelle Pannetier. Produzione: Marie-Ange Luciani, David Thion. Distribuzione: Teodora. Origine: Francia. Durata: 2h e 32'.

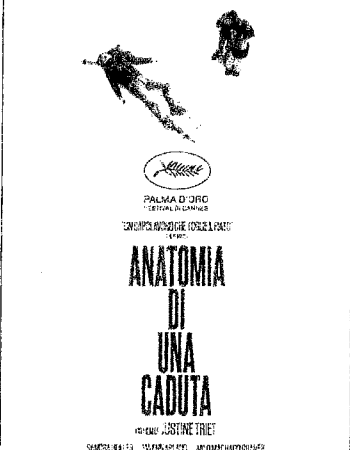
Gli interpreti: Sandra Hüller (Sandra Voyter), Swann Arlaud (Vincent), Milo Machado Graner (Daniel), Samuel Theis (Samuel Maleski), Jehnny Beth (Marge Berger), Camille Rutherford (Zoé Solidor), Anne Rotger (giudice), Antoine Reinartz (procuratore generale), Saadia Bentaïeb (Nour).

La regista: Nata in Francia, a Fécamp, in Normandia, il 17 luglio 1978, Justine Triet ha esordito alla regia con il corto *Sur place* (id., 2007) e ha poi diretto *Solférino* (id., 2009), *Des ombres dans la maison* (id., 2010), *Vilaine fille mauvais garçon* (id., 2021), *La bataille de Solférino* (id., 2013), *Tutti gli uomini di Victoria* (Victoria, 2016), *Sibyl - Labirinti di donna* (Sibyl, 2019).

FILM DELLA CRITICA Altire sopra Grenoble. C'è un cadavere, a terra, sulla neve. È il corpo di uno scrittore in crisi, proprietario di una casa fuori dal mondo, abita insieme alla moglie tedesca (scrittrice di maggior successo); l'undicenne figlio (ipovedente a causa d'un incidente - causato dal padre?), e un cane (che poi - spoiler innocente - risulta cruciale). La caduta è dal terzo piano, il punto è la dinamica taciuta dal racconto: suicidio, omicidio o incidente? Il processo nei confronti della donna (Sandra Hüller, che in un film in cui si discute di confine tra fiction e non-fiction si chiama Sandra) comincia. La Palma d'oro 2023 (oltre un milione di spettatori in patria, più di otto milioni di dollari incassati nel mondo, ma non il film proposto dalla Francia per gli Oscar, quello è *La passion de Dodin Bouffant* di Tràn Anh Hùng) è un'opera di due ore e 30 minuti sul potere e i poteri dietro le parole, tutte diligentemente o sadicamente messe a processo per riempire il vuoto di quella morte non rappresentata, un buco che apre il discorso, che fa proliferare i discorsi (il cinema di Triet, ne abbiamo parlato, origina da documentari su coreografie e retoriche della politica, non a caso): sono parole non udite nel baccano della musica, registrate di nascosto per ispirare quelle di un libro, dette in inglese e *lost in translation* da una tedesca e da un francese, manipolate a favore di uno psicoanalista, ricordate, forse scelte, da un bimbo. «Non l'ho ucciso», dice Sandra all'avvocato. «Non me ne fotte niente della realtà» le risponde lui poi. Ma non è tanto una modernista e ormai superata e umiliata relatività del vero quel che interessa a Triet, in questo film che parafrasa, aggiorna e risponde ad *Anatomia di un omicidio* di Preminger. Si tratta di mettere in luce *in primis* gli automatismi, gli *a priori*, gli *storytelling* già dati, e di certificare la fallacia di questi tendenziosi schemi interpretativi del mondo (anche patriarcali, certo, ma non è mai il *punctum* del film, solo un elemento ulteriore, poi strumento di polemica per giornalisti cretini) di fronte al quotidiano di una coppia e di una famiglia, all'enigma impenetrabile del loro fragile e inspiegabile equilibrio. Come possono le parole dette a un terapeuta essere considerate prove e non all'opposto sfoghi irosi, autofiction catartiche e rincuoranti? Come è possibile cercare tracce di vero in un romanzo ispirato a fatti reali? Come spiegare che un rapporto extraconiugale non è sempre un tradimento? Come dimostrare che essere bisessuale non significa volersi accoppiare con ogni forma di vita? Ma soprattutto: come raccontare quella serie di spinte e controspinte silenziose, compromessi e sacrifici non detti, spazi concessi, perduti e taciuti che tengono insieme due persone, i loro dolori, i loro desideri? Non è da poco che il film si risolve con la deposi-

zione del figlio, con il suo doppiare (e dunque falsificare?) il ricordo delle parole del padre: anche in questa scelta *Anatomia di una caduta* si rivela per quello che è, ovvero un grande film su come funziona l'amore, al netto di ogni opinione, oltre ogni possibile verità. **GIULIO SANGIORGIO**

L'OPINIONE — Scritto con il compagno, l'attore e sceneggiatore Arthur Harari, il film Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes utilizza il precipitare di un corpo come metafora del crollo di una coppia, della fine di un amore. Caduta fisica ed emotiva si intrecciano dunque tra uno chalet di montagna e l'aula di un tribunale, dove il mistero di una morte forse accidentale, o forse no, diventa l'occasione per rivisitare le dinamiche di una relazione complessa, squilibrata, contraddittoria, in cui i ruoli tra uomo e donna, padre e madre sono invertiti. La regista francese gioca abilmente con il genere giudiziario, già affrontato in passato, muovendosi sulla sottile linea di confine tra sincerità e manipolazione, realtà e menzogna, creando suspense e tensione con una regia rarefatta, astratta, e rinunciando alla facile spettacolarizzazione di tanti *crime* americani, oltre che all'assurda pretesa di giungere a una verità. Allo spettatore non resta altro che accettare l'affascinante incertezza incarnata da Sandra Hüller, la cui interpretazione è da applauso.



» Ha due volti, *Anatomia di una caduta* (*Anatomie d'une chute*, Francia, 2023, 152'). Il primo è quello di Sandra (Sandra Hüller) e Samuel (Samuel Theis), e del loro rapporto complesso. Ma ci sono rapporti di coppia che non siano complessi? Il secondo è il volto del piccolo Daniel (Milo Machado Graner), costretto a scegliere da che parte stare, se con l'affetto per la madre o con l'affetto per il padre. Sandra è una scrittrice affermata. Samuel insegna controvoglia. Vorrebbe scrivere, anche lui. Ci prova da anni. I due vivono vicino a Grenoble, in una baita che Justine Triet e il cosceneggiatore Arthur Harari mostrano quasi perduta tra la neve. E sul bianco della neve ben presto spicca il rosso del sangue di lui, riverso nel gelo. Si è gettato dall'alto del suo studio, o qualcuno lo ha fatto precipitare?

Con sapienza narrativa - anche per la qualità "letteraria" dei dialoghi -, Triet e Harari costruiscono il loro racconto attorno all'imputazione di

ALESSANDRA DE LUCA omicidio a carico di Sandra, e poi attorno al processo che ne segue. Chi era Samuel? Un uomo innamorato, o un quarantacinquenne depresso, che nel successo della moglie vedeva la misura del proprio fallimento? Come in ogni film giudiziario ben raccontato, entrambe le ipotesi sono credibili. Davvero potrebbe trattarsi di un suicidio, come sembrano dimostrare anche la posizione e la forma delle macchie di sangue sulla neve e su una legnaia. E davvero potrebbe trattarsi di omicidio, come suggeriscono alcune reticenze di Sandra, che potrebbe aver rubato al marito le sue idee migliori.

In sala ci lasciamo prendere dalla ricerca della verità processuale, confrontandola con quella che, di sequenza in sequenza, immaginiamo possa essere la verità dei fatti. Ma accade che a Triet e Harari interessi anche un'altra verità, che non sta né in questa né in quella. Si tratta della verità per Daniel, che ognuna delle altre due, di per sé stessa, lascerebbe nella disperazione. Questa verità è in lui, e a lui spetta trovarla. È questo il secondo volto di *Anatomia di una caduta*, un volto inaspettato, alla fine illuminato dal sorriso.


Roberto Escobar

Il motto di san Fellini «Nulla si sa, tutto si immagina» si addice a questo bellissimo thriller che lascia senza respiro

per 150 minuti. Li impieghiamo, portati dalla regista Justine Triet, Palma d'oro a Cannes, a indagare nei tempi lunghi della penombra, sulla morte di un uomo, trovato ai piedi di un isolato chalet sulle Alpi dove viveva con la compagna, il figlio ipovedente e un cane che avrà la sua parte. Famiglia di scrittori su cui la giustizia indaga per scoprirne segreti e desideri, le liti in audio, il sesso e le pulsioni di amore e odio.

Il mostro è femmina? La gran sospetta è donna, il legale è bravissimo, il figlio è un testimone edipico, ma riuscirà a convincere la giuria? Un court movie esemplare, come *Anatomia di un omicidio* e *Testimone d'accusa* dove il ping-pong legale si trasforma a vista, grazie alla sceneggiatura magistrale, in indagine psicologica sui segreti profondi, una sfida di ego autoriali in un matrimonio seduto sulla mina vagante della rivalità.

La storia rimanda alle liti a porte chiuse di Albee (*Virginia Woolf*) ma anche ai quiz dei delitti di Agatha Christie, uno psico poliziesco che non molla mai la presa anche per la bravura di Sandra Hüller, di tutto il cast e il diapason dialettico che la storia raggiunge in aula, mentre noi cambiamo idea più e più volte. Un giallo diverso dagli altri, in cui regna l'ambiguità come categoria dello spirito, alto esempio di come si possa coniugare la relazione multiforme tra vittima e colpevole e le famiglie che sono infelici ciascuna a modo suo. **Maurizio Porro**

 Dopo aver rilasciato un'intervista disturbata dalla musica a tutto volume sparata dal marito Samuel al piano superiore, la nota scrittrice Sandra si ritira a riposare. Più tardi, tornando allo chalet (sulle Alpi nei pressi di Grenoble) con il cane, Daniel, il figlioletto non vedente della coppia, scopre sul selciato innevato il corpo senza vita del padre. Che è accaduto? Si è suicidato? O qualcuno lo ha spinto giù dalla finestra? E in questo caso, chi altri se non l'unica persona in casa, cioè la moglie? Definendosi innocente, Sandra non si allarma più di tanto, ma a preoccuparsi e molto è l'amico avvocato che ne assume la difesa. Poco conta che Sandra non sia colpevole, il problema è come convincerla gli altri. Palma d'oro 2023, *Anatomia di una caduta* parte in chiave di dramma giudiziario, ma poco a poco la francese Justine Triet (regista e sceneggiatrice insieme a Arthur Harari) vira il film su un altrettanto inquietante registro intimistico, frugando nei segreti di un complesso rapporto coniuga-

le. È stata Sandra con il suo egocentrismo creativo a far ripiegare Samuel nel suo frustrato stato di scrittore mancato? E a chi imputare la responsabilità dell'incidente che ha causato la cecità di Daniel? L'intraccio delle testimonianze, le registrazioni di liti all'ultimo sangue, delusioni, odi e rancori accumulati negli anni, e lo sguardo dolente e indecifrabile del figlio, che sul tavolo anatomico del tribunale vede impietosamente dissezionare la relazione dei genitori. La Triet non sarà Bergman e tuttavia, abilmente giocate sul filo del thriller, le sue scene da un matrimonio sono davvero intriganti; e l'interpretazione di Sandra Hüller è straordinaria per ricchezza di sfumature e intensità.

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICHI

Una donna con carriera di successo - bionda, elegante, sensuale, complicata, credibilmente a suo agio in un matrimonio intellettualmente stimolante e con un figlio che cresce circondato di affetto. È l'enigmatica protagonista di *Anatomia di una caduta* di Justine

Triet, Palma d'oro a Cannes 2023, interpretata da Sandra Hüller (quest'anno anche protagonista di *Zone of Interest* di Jonathan Glazer). Su questo quadro familiare, così francamente appagato, si apre però un'ombra.

Progressivamente, *Anatomia di una caduta* (che è, allo stesso tempo l'anatomia di un crimine e l'anatomia di un matrimonio - Triet filma la sceneggiatura insieme a Arthur Harari, suo partner nella vita) si (co)stringe in un dramma processuale, che anche stilisticamente assume la forma del documentario, e in cui la ricostruzione finale degli eventi viene affidata al bambino debole di vista che deciderà per tutti, senza però che il film riveli niente. Una metafora non originalissima quella scelta da Triet, per un finale «aperto» in un film purtroppo molto deterministico.

GIULIA D'AGNOLO VALLAN

ANATOMIA DI UNA CADUTA
di Justine Triet, con Sandra Hüller

★★★★



Sandra Hüller (45 anni) e, a sinistra, Swann Arlaud (41)

Palma d'oro a Cannes 2023, *Anatomia di una caduta* di Justine Triet è un film sull'impossibilità di conoscere, casomai esistesse, il nucleo della verità, soprattutto quando si nasconde tra i pensieri e le azioni di una coppia complicata. Dunque difficile dire se *Anatomia di una caduta*, titolo premingeriano, è un film sul mistero, la reticenza o la bugia. La coppia complicata, Sandra Voyter e Samuel Maleski, vive in un chalet vicino a Grenoble. La caduta di cui studiamo per due ore e mezza l'anatomia è quella di Samuel, che precipita da una finestrella e muore sul colpo. Ma soprattutto è quella della coppia. Suicidio? Incidente? Omicidio? Tutto è ipotetico, indimostrabile, indiziario. Nemmeno Daniel, figlio undicenne di sensibilità traumatica, quasi da luccicanza *Shining*, testimone solo uditivo perché non vedente, può venirci in aiuto. Sandra e Samuel sono scrittori. Lei ha successo, lui non riesce a finire il romanzo della sua vita. Lei sa prendersi il tempo per lavorare, lui è sempre dietro a Daniel, rimproverandosi un ruolo, involontario, nella dinamica dell'incidente che anni prima lo ha reso cieco. Una bella giornalista va a casa loro per intervistare Sandra. Le due si divertono, flirtano un po'. Dalla stanza di sopra una musica a volume esagerato disturba l'intervista: è Samuel, evidentemente scocciato. Ma dopo poche ore cadavere. Segue processo: deposizioni, accuse, spiegazioni. Salta fuori la registrazione (fatta di nascosto da Samuel) di un recente litigio: discussione molto abrasiva ma sincera, si dicono davvero ciò che pensano. In tribunale rivediamo tutto il male che abita l'agonia di una coppia. Il futuro non prevede pesche esselunga: non solo perché il babbo muore, ma anche perché *Anatomia di una caduta*, almeno questa, fa pensare all'utilità dei divorzi. Non sempre condannano i figli al dolore, a volte li salvano.

Un corpo che cade, il corpo del padre. Un bambino che quasi non ci vede, ma è il primo a trovare il padre caduto dal secondo piano della loro baita sulle Alpi francesi. Una madre sospettata. Tedesca. Scrittrice nota e stimata, sposata a quell'uomo con cui parlava per lo più inglese, non avendo mai imparato bene il francese. La polizia indaga. La fine di Samuel (Samuel Theis) è un mistero. Tracce ematiche e perizie sembrano escludere il suicidio. Ma anche un delitto è improbabile. Lo ha buttato giù la moglie? Come potrebbe esserci riuscita? Insomma come è morto Samuel - o meglio perché?

A passare dal come al perché, in una delle scene più belle di un film implacabile e magistrale, è il vero protagonista di "Anatomia di una caduta", la palma d'oro meno contestata negli ultimi decenni a Cannes. Un film di fattura arciclassica ma teso allo spasimo, che forse non cambierà la storia del cinema ma acuisce fino all'insopportabile la percezione dei rapporti di coppia. Anatomia di una coppia. Sul let-

tino dell'autopsia non c'è solo Samuel, c'è anche Sandra (Sandra Hüller, monumentale), autrice di libri rischiosamente in bilico tra invenzione e verità. E anche, suo malgrado, Daniel (Milo Machado Grener), il figlio di circa dieci anni che a quattro ha quasi perso la vista in un incidente. Sono le coppie insomma a essere in caduta libera. Anche la vecchia coppia finzione/realtà infatti non ne esce tanto bene. Perché Sandra non era la sola a scrivere. Anche Samuel aveva quest'ambizione, frustrata. È qui la chiave. Dove finisce la vita e inizia la creazione? Che diritti ha la seconda sulla prima, a che prezzo? Come sia andata davvero non lo sapremo mai, ma il film lo insinua con mezzi squisitamente cinematografici. Ombre, inquadrature, momenti laterali. Poi c'è quel critico letterario che cita di sfuggita, in tv, un'intervista di Sandra: «Il mio lavoro è coprire le tracce perché la finzione cancelli la realtà...». Dettaglio chiave: a interpretarlo è Arthur Harari, coautore del film e compagno di Justine Triet, la regista. Ingmar Bergman, da qualche parte, sorride. **Fabio Ferzetti**

VITTORIO LINGIARDI